

Borsa  
+0,84  
Indice  
Mib 1207  
(+20,70% dal  
2-1-1989)



Lira  
Stazionaria  
nei confronti  
delle  
monete  
dello Sme



Dollaro  
È ripresa  
la tendenza  
al ribasso  
(in Italia  
1401,15 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Da lunedì la sessione annuale del Fmi e della Banca mondiale preceduta ieri dalla riunione dei 24 esponenti dei paesi in via di sviluppo

Per la prima volta all'ordine del giorno i rapporti con l'Est europeo. Dollaro forte, aumento dei contributi e debito del Terzo mondo

# A Washington di scena i Sette grandi

## Il Fondo monetario apre nel segno dell'ottimismo

ROMA. Due enormi accumulazioni di debito, 1400 miliardi di dollari dei paesi in via di sviluppo e i 600 miliardi degli Stati Uniti, sorgevano l'attuale forma di sviluppo economico mondiale. Tuttavia il rapporto del Fondo Monetario all'assemblea annuale è pervaso di ottimismo. Il motivo è semplice: da cento mesi i paesi dell'area euroatlantica registrano incrementi positivi del reddito.

La crisi, intesa come riduzione del reddito per un periodo di mesi o di anni, è morta. Eppure, basta andare indietro di un decennio ed era invece la preoccupazione centrale dei paesi che hanno una posizione dominante nell'economia mondiale. Non parliamo del 1975, quando il reddito divenne negativo anche in Italia e si parlava di *profitto zero*; ancora alle soglie degli anni Ottanta la crisi era la preoccupazione dominante sia in termini di recessione a breve, a ciclo ogni due-tre anni, sia di periodi di stagnazione a lungo termine.

Cento mesi di crescita lenta ma ininterrotta hanno mandato in soffitta l'armamentario ideologico dei limiti dello sviluppo; lo ha sostituito l'idea di *sviluppo compatibile*. L'esaurimento di materie prime, di basi fisiche, ha lasciato il posto ad una situazione caratterizzata di nuovo dall'abbondanza e quindi dal basso costo delle risorse fisiche. Non solo, persino la risorsa-uomo appare oggi più abbondante; troppo abbondante tanto che la domanda di salari non è considerata più una minaccia per l'accu-

È iniziata ieri con la riunione dei 24 rappresentanti dei paesi in via di sviluppo, la sessione annuale del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. I lavori veri e propri cominceranno lunedì, ma oltre all'incontro di venerdì sarà già oggi il vertice dei sette paesi più industrializzati (ministri economici e governatori delle banche centrali) a portare il dibattito nel vivo dei problemi. Inoltre per domenica è fissata la seduta del comitato interinale.

Le questioni all'ordine del giorno possono raggrupparsi in tre ordini di problemi, anticipati da una conferenza stampa del direttore del Fondo Mi-

chel Camdessus e del presidente della Banca mondiale Barber Conable. Il primo riguarda i rapporti coi paesi dell'Est, il secondo l'aumento delle risorse interne del Fondo, il terzo la questione del debito del Terzo mondo. Il tutto dominato dalle considerazioni sull'andamento dell'economia occidentale in cui appare scongiurata la paura di un ritorno dell'inflazione e di una frenata del ciclo espansivo. Saranno in particolare i Sette a concentrarsi sui processi di aggiustamento delle politiche economiche; con speciale attenzione al mercato dei cambi facendo il punto sull'alta-

lena del dollaro, in ribasso quando si parlava di una eventuale recessione negli Usa, ed ora forte nei confronti del marco e dello yen nell'aspettativa di tassi destinati a restare elevati. Proprio in attesa di questo vertice del G-7 per tutta la giornata di ieri il dollaro è rimasto bloccato nei mercati.

È questa la prima sessione in cui si affronta la questione dell'Est europeo che si apre al mercato. Proprio per la Polonia (accettando un invito del premier Mazowiecki) e l'Ungheria, ha detto Camdessus, il Fondo vuol contribuire a stimolare mercato e competitività, la liberalizzazione dei

prezzi affrontando nel contempo il problema del loro debito. Sarà invece spinosa la discussione sul raddoppio del 118,8 miliardi che costituiscono le risorse del Fondo, in quanto ciò significa aumentare le quote di ciascun partner, contrari gli Usa, a favore sono però 19 dei 22 membri del Consiglio esecutivo (per un aumento di almeno due terzi). Riguardo al debito del Terzo mondo, oltre a una verifica del piano Brady (dopo gli accordi delle banche con Messico e Filippine) si vedrà anche come occuparsi dei paesi a medio reddito gravemente indebitati come l'Egitto, il Marocco e la Siria.

vecchi schemi.

I funzionari del Fondo monetario hanno ritenuto loro dovere fornire ai partecipanti all'assemblea di Washington un dossier sull'insuccesso della popolazione nei paesi industrializzati. Non potevano restare indietro ai colleghi parigini dell'Ocse nel propagandare la loro crociata sui vecchi che sono, come l'Aids, la peste delle economie industriali. Una ossessione fra il dramma ed il ridicolo.

Un anno fa la Germania si riteneva di essere un paese destinato al declino per invecchiamento della popolazione. Nell'ultimo anno sono arrivati dall'Est cinquecentomila immigrati, quasi tutti giovani. Malizia della storia: sono polacchi, ucraini, ucraini e non parlano tedesco ma sono tedeschi per lontane origini e questo richiamo ha fatto saltare la cintura di sicurezza contro gli immigrati che i tedeschi occidentali avevano stretto per tanti anni. Di colpo, il prodotto della Germania raddoppia di ritmo, le prospettive economiche si schiariscono.

Come si può ipotizzare una crisi di vecchiaia nelle società industriali quando ai loro confini centinaia di milioni di giovani offrono braccia e mente solo in cambio della sussistenza? L'Ocse, il Fmi, tutti vogliono la libertà di scambio, il mercato mondiale senza frontiere. Solo l'uomo, la risorsa più preziosa, dovrebbe restare confinato nelle riserve nazionali. Ecco l'idea più pericolosa per il futuro.

(3. Fine. I precedenti il 21 e 22 settembre)

### Industria Cee Sale la produzione annua a giugno fino al 3,2%

In giugno la produzione industriale nella Comunità europea (edilizia esclusa) è risultata in aumento del 3,2 per cento rispetto a un anno prima, in termini corretti dalle variazioni stagionali. Ne danno notizia i servizi statistici comunitari, secondo i quali l'indice (1985 pari a cento) ha raggiunto in giugno quota 112,6. Nel primo semestre di quest'anno il progresso, su base annua, è stato del 3,6 per cento, mentre per il secondo trimestre l'aumento registrato è stato del 3,8 per cento.

### Romiti a Londra contro la Thatcher per la moneta unica europea

L'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti era ieri a Londra per sostenere con calore la necessità di quella moneta unica europea di cui il primo ministro britannico Margaret Thatcher non vuole sentir parlare. «Undici monete diverse - ha detto - non sono compatibili con un vero mercato unico». Romiti ha affermato che se l'industria europea vuole reggere all'urto della concorrenza mondiale, occorre una politica industriale uguale per tutti i paesi e una moneta unica che elimini una volta per tutte le incertezze sui cambi.

### Gli statali approvano al 95% il nuovo contratto

Definitivamente conclusa la vertenza degli statali. L'assemblea nazionale dei lavoratori iscritti a Cgil, Cisl e Uil dopo una vasta consultazione che ha coinvolto circa due terzi della categoria, ha preso atto di un consenso all'ipotesi di accordo superiore al 95%, e ha dato mandato alle segreterie nazionali per la firma dell'accordo che avverrà il 26 settembre. L'assemblea ha inoltre sollecitato le segreterie a svolgere tutte le opportune azioni per una pronta ricezione dell'accordo in Dpr e per una veloce attuazione degli atti successivi affinché i lavoratori del comparto possano usufruire in tempi brevi dei benefici normativi e salariali derivanti dal contratto.

### Libertini (Pci) «Finanziaria con la priorità dei trasporti»

«Nel confronto che sta per aprirsi al Senato sulla legge finanziaria la questione dei trasporti sarà per i comunisti del tutto eminente e prioritaria. Il governo non può pensare di affrontarla con nuovi ridimensionamenti delle ferrovie e del trasporto urbano, che appaiono evidenti invece nelle scelte di Pomicino-Carli. Lo ha affermato il vicepresidente dei senatori comunisti Lucio Libertini, ricordando che «la vertenza Brennero si riaprirà il primo dicembre quando l'Austria passerà al "secondo tempo" bloccando del tutto il transito notturno del Tir».

### Uomini radar Licta contro Cisl dopo la precazzazione

La precazzazione dei controllori di volo della Licta, che aveva in programma per oggi uno sciopero nazionale, ha creato una polemica tra la Confederazione a cui la Licta aderisce e la federazione trasporti della Cisl (Fit). Le dichiarazioni fatte ieri dal segretario generale della Fit-Cisl, Gaetano Arcotoni, sono state infatti definite dal presidente della Confederazione Giuseppe Favata «inaudite e false» in quanto Licta - ha detto - sono iscritti controllori «in numero molto superiore» a quello indicato da Arcotoni.

### Bus e metrò La Cgil vuole la firma del contratto

Il segretario generale della Fit-Cisl, Luciano Mancini ha annunciato «una forte iniziativa di lotta» degli autotrasportatori, se «il 2 ottobre le aziende non onoreranno gli impegni assunti con il ministro dei Trasporti e previsti nel comunicato finale stilato dopo l'incontro di giovedì». Per Mancini «onorare gli impegni significa sottoscrivere il contratto già concordato e metterlo in pagamento sia gli arretrati sia gli adeguamenti contributivi».

### Per tre giorni non si trasporta l'acciaio

I trasporti di prodotti siderurgici resteranno bloccati per tre giorni da lunedì. È quanto hanno deciso le associazioni degli autotrasportatori - Fai, Fita, Anita, Fiap, Ancs, Snav - al termine di una trattativa con la controparte. Motivo della protesta è il mancato raggiungimento di un accordo per riportare a livelli accettabili le tariffe praticate dalle industrie siderurgiche.

### 16.000 miliardi: con l'Iran affari in vista

TEHERAN. L'irritazione dell'Iran per i finanziamenti concessi all'Irak dalla filiale di Atlanta della Bnl, pare non abbia avuto gravi conseguenze. L'Italia potrebbe infatti aggudicarsi in Iran commesse per complessivi 16 mila miliardi nel quinquennio 1990-94. L'Iran si sarebbe infatti impegnato a riservare alle imprese italiane appalti per una quota oscillante tra il 10 e il 12% degli stanziamenti previsti per il piano quinquennale di sviluppo industriale e ricostruzione del paese che il parlamento iraniano dovrebbe approvare entro il prossimo febbraio. Lo stanziamento globale del piano ammonta a 100 miliardi di dollari, circa 140 mila miliardi di lire.

L'occasione per rendere più distesi i rapporti economici fra Italia e Iran è stata fornita dalla presenza a Teheran del sottosegretario al commercio estero Alberto Rossi, che ha visitato la 15a Fiera della capitale iraniana. Rossi, che ha avuto colloqui con il ministro delle miniere Mahlouji e il suo vice Ardekani, ha reso noto che l'Iran, per la ricostruzione del paese dopo la guerra del Golfo, ha deciso di privilegiare, nell'assegnazione dei lavori previsti, l'Italia e il Giappone, con una quota del 10-12% ciascuno.

Il sottosegretario Rossi ha riferito che una delle ipotesi iraniane è quella di pagare le commesse al 50% in valuta e per il rimanente con la vendita dei prodotti provenienti dai nuovi impianti.

L'esposizione finanziaria per il piano, secondo il vice ministro iraniano Ardekani, non desterebbe preoccupazioni dato che i fondi a disposizione dell'Iran permetteranno di coprire il 60% del fabbisogno in valuta complessiva e che per il restante 40% l'Iran conta di assicurarsi attraverso le esportazioni, grazie alla ripresa della produzione interna.

Con l'assegnazione di commesse alle imprese italiane per 16 mila miliardi verrebbe decisamente migliorato l'interscambio con Teheran portandolo ad un livello tre volte superiore a quello attuale.

In merito alla vicenda Bnl-Irak, il vice ministro Ardekani il popolo iraniano non capisce bene perché questo sia accaduto, ma la posizione ufficiale dell'Iran è che si tratti di un fatto interno italiano e che gli errori di pochi non possono condizionare il lavoro di molti.

FRANCO BRIZZO

## Kalós

È in edicola «Kalós - arte in Sicilia» rivista bimestrale di arte e cultura, che tratta esclusivamente del patrimonio artistico e monumentale dell'isola. Allegati a Kalós troverete fascicoli monografici di alcuni maestri siciliani.

edizioni arlete  
Palermo - Via Sampolo, 152 - tel. 091/347787

## COOPERATIVA ASTRA TORINO

a tutti i soci  
L'Assemblea Generale Ordinaria È CONVOCATA per sabato 23 settembre 1989 alle ore 15 presso la CONFESERCENTI C.so Principe Eugenio 7, Torino

mercato globale dei banchieri.

Si è cercato, in questi anni, di rimettere la moneta e la finanza - l'economia di carta - al loro posto, quello degli strumenti decisivi ma che servono al meglio solo quando utilizzati fuori di un contesto di massimo profitto immediato. Ciò dovrebbe condurre ad una riforma più profonda di quella realizzata con i metodi attuali di cooperazione - le riunioni del Gruppo dei Sette, l'attribuzione di nuovi ruoli al Fondo Monetario e Banca Mondiale, l'apertura di trattative per un nuovo accordo generale sugli scambi (Gatt) - ma anche l'assemblea attuale del Fondo monetario non trova la strada.

Anche la nostra interpretazione attuale, quindi, è influenzata dall'ottimismo imperante.

È un fatto, però, che la recessione economica prevista negli Stati Uniti ed in Europa

per quest'anno, poi rinviata al 1990, sta per essere rinviata ancora di un po'. Tutti i problemi economici appaiono, di un colpo, come risolvibili. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (Oce) è un potente produttore di idee nell'area euroatlantica, parla con insistenza delle riforme ma non riesce, ad esempio, a modificare le concezioni che ispirano le sue ipotesi su due punti fondamentali: l'interdipendenza fra paesi e il destino delle società nei paesi industrializzati.

Eppure, l'interdipendenza è il motore che spinge gli Stati Uniti a non chiedere il rimborso del credito al Messico e alle Filippine. È il punto di partenza per affrontare oggi questioni eluse per decenni come la sicurezza alimentare o la gestione dei rifiuti delle foreste tropicali. L'interdipendenza è la chiave, oggi, per dare una risposta al problema della Cina e dell'Unione Sovietica.

Si comincia a capire, nel caso della Cina, come forme di sviluppo che accrescono la differenziazione economica fino al conflitto ed al caos all'interno di quello Stato possono ritorcersi anche contro quanti, al posto di soluzioni, offrono la panacea di una qualunque ideologia capitalistica. Il blocco attuale degli investimenti esteri in Cina, ci si chiede, è una via che porta al cambiamento o che lo ritarda? Intanto ha bloccato un disegno più ampio, lo sviluppo di istituzioni finanziarie regionali in Asia, da cui dipende la prosperità di decine di paesi.

La recessione di una idea di interdipendenza è stata al centro della riunione dei non-allineati a Belgrado. Cento paesi di cui soltanto alcuni si affacciano, grazie alla loro dimensione territoriale e demografica, alla ribalta mondiale (India, Brasile, Indonesia e pochi altri). Il resto, una immensa laguna di problemi do-

ve però l'autonomia politica - garante della peculiarità di ciascuno - è la chiave per superare la chiusura estrema, la subordinazione militare e la rovina economica. Con Belgrado i «non allineati» escono da dietro la barricata, chiedono ai paesi industrializzati una cooperazione economica in cui sentono di trovarsi in posizione di debolezza. Perciò chiedono di non essere annullati e sovrachiarati come Stati, come forme originali di organizzazione politica e sociale.

Non è lo stesso problema sollevato dalle Repubbliche all'interno dell'Unione Sovietica?

Dire che la prosecuzione della congiuntura positiva e il ritorno ad alti ritmi di sviluppo a livello mondiale dipende, oggi, dalla risposta a questi problemi può sembrare banale. Tutto dipende dal fatto che nuove soluzioni siano possibili. Ciò da una fuoriuscita da

### Ambrosiano Confermato: le Generali in corsa

MILANO. Dopo un lungo tira-e-molla, tra smentite e mezze ammissioni, infine è giunto l'annuncio ufficiale: «Le Assicurazioni Generali hanno offerto alla Banca Popolare di Milano di rilevare la sua partecipazione nel Nuovo Banco Ambrosiano, costituita da 51,5 milioni di azioni ordinarie, per il 13% circa di quelle in circolazione». La Popolare, a sua volta, ha informato dell'offerta gli altri componenti del patto di sindacato del Nba, ai quali in caso di cessione spetta un diritto di prelazione. Nessuna parola sul prezzo pattuito, che secondo stime si aggirerebbe attorno ai 320 miliardi.

I comunicati ufficiali, diramati subito dopo la conclusione della seduta della Borsa, non dicono di più, ma appare evidente che ormai l'affare è definito nelle sue linee essenziali. Le Generali si avviano a diventare il secondo grande azionista del Banco Ambrosiano, frutto della fusione tra Nba e Cattolica del Veneto, del quale avranno il 10,5% circa del capitale. Il primo azionista sarà la Gemina (Fiat), la quale con gli acquisti di queste settimane potrebbe portarsi attorno al 15%. Incerto invece resta l'orientamento degli altri grandi azionisti, primo tra tutti il Credipol, dei quali è ipotizzabile un progressivo disimpegno.

La prima compagnia assicurativa italiana si allinea quindi con quella che diventerà la prima banca privata: il polo bancario-assicurativo, dall'incerto destino nel caso della mano pubblica, si avvia decisamente alla realizzazione sotto le bandiere di Torino.

### Smantellata la filiale della Bnl, emergono le varie versioni dei funzionari Polemiche sul futuro del polo con Ina e Inps. Duri giudizi dell'editore Maxwell

## Drogoul, ad Atlanta tutto «ok»

Il direttore della filiale di Atlanta nega l'esistenza di una contabilità parallela sul computer di casa. Un suo collaboratore ventila l'ipotesi di ricatti dall'Irak o dalla Bnl. Longo dell'Ina: «Non occorre alcun salvataggio, il nostro è solo un prestito». Il Pci chiede al governo una posizione chiara sulle privatizzazioni. L'editore inglese Maxwell: «Marcio» il sistema bancario in Italia.



Antonio Longo

MILANO. La Bnl smantella la filiale di Atlanta, sospendendo 9 dei 15 dipendenti. E anche su questo fronte il giallo si aggrava. Infatti ora uno dei sospesi, il vicedirettore Paul Von Wedel, conferma le ipotesi divulgate dalla banca, secondo cui Chris Drogoul, il direttore della filiale al centro dello scandalo e già licenziato, avrebbe agito per suo conto, almeno dalla fine dell'88. L'interessato invece smentisce di aver tenuto, nel computer di casa, una contabilità parallela. Non sa neppure usarlo il computer, aggiunge sarcasticamente. Come dire che non ha lavorato da solo. Anche secondo Von Wedel d'altra parte la solitudine di Drogoul forse era più apparente che reale: non è da escludere, dice, che i suoi comportamenti gli fossero imposti dall'Irak o da qualcuno dentro la Bnl.

Al di là dei particolari del «già» appunto, sui quali non sembra né probabile né rapido un pieno chiarimento, intorno a Bnl e agli esiti strategici che nasceranno dall'incidente irakeno si moltiplicano i pareri e le prese di posizione. Da segnalare quello di Antonio Longo, presidente dell'Ina, l'istituto assicurativo pubblico che ora ha l'incarico della ricapitalizzazione della Bnl: «Macché salvatore della Bnl - ha detto Longo - la Bnl non ha nessun bisogno di essere salvata».

In un'intervista che uscirà sul prossimo numero di *Epoca* Longo tende a ridurre il ruolo del suo istituto, negando di voler fare il banchiere e di aspirare al controllo di Bnl. Si tratterebbe molto più semplicemente di un'operazione di prestito, per altro senza rischio, vista la copertura da parte del ministero del Tesoro. D'altra parte Longo conferma che da tempo l'Ina aspira all'integrazione con Bnl. Alla domanda sul perché l'Ina al posto dell'Ina, tuttavia, Longo dà una risposta più impegnativa: «L'ingresso di Arcuti sulla scena Bnl poteva essere mal interpretato. Qualcuno avrebbe detto Carli e Cirino Pomicino vogliono gettare a mare l'idea del polo bancario pubblico tra Bnl, Ina e Inps». È stato il governo, conclude Longo, a decidere. In altre parole, visto che la prima scelta Carli l'aveva fatta proprio a favore di Arcuti, si ammette che la correzione gli è stata imposta proprio perché non affondasse il polo pubblico.

Proprio a questo proposito

è intervenuto ieri anche il responsabile credito del Pci, Angelo De Mattia: «Una, nessuna, centomila. Così si potrebbe riassumere la posizione del governo sulla privatizzazione delle banche pubbliche. Il ministro del Tesoro ipotizza infatti una privatizzazione totale. Il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi, con cui concordò, giustamente non condivide tale ipotesi. I democristiani dicono altro, mentre i repubblicani sembrano quasi entusiasti dell'idea di privatizzare». «Il governo - dice De Mattia - deve pronunciarsi. Magari a partire dal progetto di legge Amato, a condizione che la presenza pubblica non scenda sotto il 51%. Quanto al polo, De Mattia «se non ci fossero prospettive di patto e sinergie, di polo non si potrebbe parlare. Si avrebbe infatti il Tesoro che chiede soldi a Ina e Inps escludendo pregiudizialmente che essi possano coniare di più. Conterebbero solo le azioni del Tesoro, e ciò è assurdo».

Sacconi, il sottosegretario socialista al Tesoro che per l'appunto si è detto contrario alla privatizzazione generalizzata delle banche, è tornato indirettamente sul tema: ribadendo il «no» del suo ministero alla fusione Comit Ambrosiano, Sacconi ha rilanciato l'ipotesi di una grandissima banca pubblica con dimensioni tali da reggere le grandi concentrazioni mondiali. Non ha fatto nomi ma un'ipotesi potrebbe essere che, successivamente alla formazione del polo Ina Inps Bnl, si aggregasse anche un'altra grande banca pubblica, come la Comit o il Monte dei Paschi di Siena.

Commenti di fuoco, infine, dall'estero: il magnate dell'editoria Maxwell ha definito il sistema bancario italiano «profondamente marcio». Immediata reazione del nostro ambasciatore a Londra, che gli ha contrapposto i giudizi positivi dati dalle catene editoriali concorrenti. □S.Rr.

TEHERAN. L'irritazione dell'Iran per i finanziamenti concessi all'Irak dalla filiale di Atlanta della Bnl, pare non abbia avuto gravi conseguenze. L'Italia potrebbe infatti aggudicarsi in Iran commesse per complessivi 16 mila miliardi nel quinquennio 1990-94. L'Iran si sarebbe infatti impegnato a riservare alle imprese italiane appalti per una quota oscillante tra il 10 e il 12% degli stanziamenti previsti per il piano quinquennale di sviluppo industriale e ricostruzione del paese che il parlamento iraniano dovrebbe approvare entro il prossimo febbraio. Lo stanziamento globale del piano ammonta a 100 miliardi di dollari, circa 140 mila miliardi di lire.

L'occasione per rendere più distesi i rapporti economici fra Italia e Iran è stata fornita dalla presenza a Teheran del sottosegretario al commercio estero Alberto Rossi, che ha visitato la 15a Fiera della capitale iraniana. Rossi, che ha avuto colloqui con il ministro delle miniere Mahlouji e il suo vice Ardekani, ha reso noto che l'Iran, per la ricostruzione del paese dopo la guerra del Golfo, ha deciso di privilegiare, nell'assegnazione dei lavori previsti, l'Italia e il Giappone, con una quota del 10-12% ciascuno.

Il sottosegretario Rossi ha riferito che una delle ipotesi iraniane è quella di pagare le commesse al 50% in valuta e per il rimanente con la vendita dei prodotti provenienti dai nuovi impianti.

L'esposizione finanziaria per il piano, secondo il vice ministro iraniano Ardekani, non desterebbe preoccupazioni dato che i fondi a disposizione dell'Iran permetteranno di coprire il 60% del fabbisogno in valuta complessiva e che per il restante 40% l'Iran conta di assicurarsi attraverso le esportazioni, grazie alla ripresa della produzione interna.

Con l'assegnazione di commesse alle imprese italiane per 16 mila miliardi verrebbe decisamente migliorato l'interscambio con Teheran portandolo ad un livello tre volte superiore a quello attuale.

In merito alla vicenda Bnl-Irak, il vice ministro Ardekani il popolo iraniano non capisce bene perché questo sia accaduto, ma la posizione ufficiale dell'Iran è che si tratti di un fatto interno italiano e che gli errori di pochi non possono condizionare il lavoro di molti.

TEHERAN. L'irritazione dell'Iran per i finanziamenti concessi all'Irak dalla filiale di Atlanta della Bnl, pare non abbia avuto gravi conseguenze. L'Italia potrebbe infatti aggudicarsi in Iran commesse per complessivi 16 mila miliardi nel quinquennio 1990-94. L'Iran si sarebbe infatti impegnato a riservare alle imprese italiane appalti per una quota oscillante tra il 10 e il 12% degli stanziamenti previsti per il piano quinquennale di sviluppo industriale e ricostruzione del paese che il parlamento iraniano dovrebbe approvare entro il prossimo febbraio. Lo stanziamento globale del piano ammonta a 100 miliardi di dollari, circa 140 mila miliardi di lire.

L'occasione per rendere più distesi i rapporti economici fra Italia e Iran è stata fornita dalla presenza a Teheran del sottosegretario al commercio estero Alberto Rossi, che ha visitato la 15a Fiera della capitale iraniana. Rossi, che ha avuto colloqui con il ministro delle miniere Mahlouji e il suo vice Ardekani, ha reso noto che l'Iran, per la ricostruzione del paese dopo la guerra del Golfo, ha deciso di privilegiare, nell'assegnazione dei lavori previsti, l'Italia e il Giappone, con una quota del 10-12% ciascuno.

Il sottosegretario Rossi ha riferito che una delle ipotesi iraniane è quella di pagare le commesse al 50% in valuta e per il rimanente con la vendita dei prodotti provenienti dai nuovi impianti.

L'esposizione finanziaria per il piano, secondo il vice ministro iraniano Ardekani, non desterebbe preoccupazioni dato che i fondi a disposizione dell'Iran permetteranno di coprire il 60% del fabbisogno in valuta complessiva e che per il restante 40% l'Iran conta di assicurarsi attraverso le esportazioni, grazie alla ripresa della produzione interna.

Con l'assegnazione di commesse alle imprese italiane per 16 mila miliardi verrebbe decisamente migliorato l'interscambio con Teheran portandolo ad un livello tre volte superiore a quello attuale.

In merito alla vicenda Bnl-Irak, il vice ministro Ardekani il popolo iraniano non capisce bene perché questo sia accaduto, ma la posizione ufficiale dell'Iran è che si tratti di un fatto interno italiano e che gli errori di pochi non possono condizionare il lavoro di molti.